

INTEMEVION



INTEMEVION

cultura e territorio

n. 13 (2007)

INTEMELION

n. 13 (2007)

cultura e territorio

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemelia

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Fausto Amalberti
Alessandro Carassale
Alessandro Giacobbe
Beatrice Palmero


Comitato scientifico


Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)
Christiane Eluère (Direction des Musées de France, C2RMF, Paris)
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)
Sandro Littardi (pittore)
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne,
C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)
Silvano Rodi (Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)
Rita Zanolla (Cumpagnia d'i Ventemigliusi)

Segreteria del Comitato scientifico: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM) – tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

 redazione@intemelion.it



Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Aprosiana e con il contributo della "Cumpagnia di Ventemigliusi".

Daniele Lombardi

Scarpe, pelli e cuoio della Riviera Ligure nella Roma tardomedievale: nuovi spunti di ricerca.

Nel corso di un precedente studio sul commercio dei vini liguri nella Roma bassomedievale¹ ebbi occasione di mettere in evidenza la straordinaria presenza, nei registri della dogana di Ripa Romea, di una consistente quantità di merci che, importate insieme alla preziosa bevanda, dovevano aver reso particolarmente nota presso i romani la zona dell'estremo Ponente Ligure. Tali prodotti consistevano essenzialmente in un totale di circa 4.000 paia di scarpe² che, per il solo periodo compreso tra il mese di gennaio e quello di settembre del 1470, erano giunte presso il porto della città trasportate per lo più da mercanti di Taggia³. Ovviamente, allora, non potevo fornire ulteriori informazioni in merito a tale commercio, mi soffermai, piuttosto, su alcuni aspetti che ritenevo opportuno evidenziare anche in vista di una successiva e più puntuale analisi. In questo contesto, quindi, ho deciso di riprendere lo studio in questione aggiungendo nuove acquisizioni, osservando che, mio malgrado, rimarranno margini di incertezze e lacune che in futuro dovranno essere colmate. In tal senso sarà necessario svolgere ulteriori ricerche che dovranno sostanzialmente partire dalla disamina delle fonti locali.

A questo punto la mia indagine si incentra sui libri della dogana di Ripa, ossia i registri relativi al commercio marittimo⁴, precisando che

¹ D. LOMBARDI, *I vini della Riviera Ligure a Roma alla fine del Medioevo*, in « Intemelion », 11 (2005), pp. 41-78.

² *Ibidem*, p. 64.

³ Notizie utili su questa città e sul suo distretto si possono ricavare in un recente volume ricco di bibliografia di A. CARASSALE, *L'Ambrosia degli Dei. Il moscatello di Taggia. Alle radici della vitivinicoltura ligure*, Arma di Taggia 2002.

⁴ Sulla riva destra del fiume Tevere, in corrispondenza della porta Portese, c'era

– rispetto al precedente studio – ho preso in considerazione un periodo molto più ampio, vale a dire gli anni che vanno dal 1444 al 1483⁵. Si tratta di un'importante fonte, soprattutto per le ricerche relative agli aspetti economici di Roma nel Medioevo, che è stata oggetto di numerosi studi, in particolare da parte di Arnold Esch⁶. La rilevanza di questa documentazione è costituita, innanzitutto, dai numerosi dati che si possono ricavare riguardo sia alle merci che transitavano e si importavano in città, sia ai nomi dei mercanti e *patroni* delle imbarcazioni che navigavano in lungo e in largo per il Mediterraneo. A questi elementi di carattere generale si affiancano una serie di indizi ricavabili dalle indicazioni talora riportate da un notaio o da un doganiere particolarmente attenti e precisi. Basti pensare alle informazioni che nel 1463 Gaspare Piccolomini – allora incaricato dal papa Pio II di gestire e controllare le attività della dogana di Ripa – lasciava impresse per sempre allorché stilava l'«inventario de tutte le cose sonno in dogana di Ripa, lassate quando Nostro Signore andò ad Ancona»⁷. Oggetti

la dogana di Ripa Romea dove approdavano i navigli provenienti dal mare, cfr. I. AIT, *Roma fra il fiume e il mare: porti e navigazione nel Bassomedioevo*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 127 (2004), pp. 77-110.

⁵ Il fondo della *Camera Urbis, Dohana Ripe et Ripecte*, giunto fino a noi è suddiviso in *Introitus* ed *Exitus*. La serie, pur principiando con il registro n. 120 dell'anno 1428 (unico esemplare rimasto degli inizi del '400), mantiene una certa continuità a partire dal 1444-45, fino all'ultimo esemplare superstite relativo al 1492-93. Su tale argomento si rimanda agli studi di M.L. LOMBARDO, *La dogana di Ripa e Ripetta nel sistema dell'ordinamento tributario in Roma dal Medio Evo al sec. XV*, Roma 1978; EAD., *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripecte. Liber Introitus 1428*, Roma 1978; L. PALERMO, *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo. Strutture socio-economiche e statuti*, Roma 1979.

⁶ A. ESCH, *Le importazioni nella Roma del primo Rinascimento (il loro volume secondo i registri doganali romani degli anni 1452-1462)*, in *Aspetti della vita economica e culturale a Roma nel Quattrocento*, Roma 1981, pp. 9-79; ID., *Roma come centro di importazioni nella seconda metà del Quattrocento ed il peso economico del papato, in Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. GENSINI, Roma 1994, pp. 107-143; ID., *Navi nel porto di Roma. Esempi di carichi di merci nei registri doganali del Quattrocento, in Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI e G. VITOLO, II, Pisa 2000, pp. 93-103; ID., *Le fonti per la storia economica e sociale di Roma nel Rinascimento: un approccio personale*, in *Economia e società a Roma tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di A. ESPOSITO e L. PALERMO, Roma 2005, pp. 1-31.

⁷ F. GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, Torino 1973, p. 1938. L'episodio citato nel libro mastro del doganiere fa riferimento, probabilmente, all'ul-

e masserizie di uso comune, da «un materazzo grande de lana in camera del doganiere» ad «un altro materazzo in camera del guardiano ne la Torre», per finire ad un elenco di utensili da cucina come «due tovaglie grandi da tavola et un tovagliolo, una padella, una gratiola de ferro de cucinare pescie e due spiedi de ferro d'arostire», insomma tutto ciò che poteva essere utile per il normale svolgimento delle attività della dogana ma, soprattutto, per il sostentamento del personale che vi lavorava⁸. A queste notazioni, poi, si potrebbero sommare riferimenti importanti relativi al periodo 1480-1481

«per le spese facte in dicta dohana cioè matonare la stantia dove se meteno le mercantie et per quatro porte nove con doi chiave et fornimenti d'esse, de legni, et tavole et banchi per scrivere dove si fa dohana et dela casella dove sta lo stagiatore del vino: facta doi volte una de table l'altra de muro»⁹.

Un insieme di dati che oltre ad introdurci all'interno dei locali, anche privati, dove aveva luogo la vita quotidiana di quanti lavoravano nell'ambito delle attività burocratiche doganali, offrono spunti relativi all'organizzazione che ruotava intorno al commercio incentrato sulla città capitolina.

timo viaggio sostenuto da Pio II nell'inutile tentativo di armare un piccolo esercito da contrapporre all'inesorabile avanzata del dominio turco verso le terre occidentali, dopo la famosa conquista di Costantinopoli avvenuta nel 1453 da parte del sultano Maometto II.

⁸ Archivio di Stato di Roma (d'ora in avanti in ASR), *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripete*, reg. 136, f. 185 v. Oltre a queste indicazioni si potrebbe inserire anche una serie di accenni fatti nella stessa occasione dal doganiere relativi alla presenza di una «pregione» attrezzata con «due panzicane et due spade a lato ne la torre» per eventuali casi di comportamento scorretto e fraudolento nei confronti degli agenti del comune addetti al controllo delle merci provenienti dal mare.

⁹ ASR, *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripete*, reg. 147, f. 232 v. Questa tipologia di informazioni è spesso essenziale per ricostruire le strutture principali di un apparato burocratico, ma al contempo per verificarne il numero di ambienti e la suddivisione dei compiti tra gli operatori che vi gravitavano intorno. Il caso appena citato, legato alla figura dello stagiatore del vino, ne è un esempio calzante. Costui, infatti, aveva il dovere, in qualità di funzionario amministrativo della suddetta dogana, di riportare i contenitori del pregiato nettare, provenienti da tutti i porti del Mediterraneo, con le giuste quantità di botti romane (lt. 525,06) che non rappresentavano altro che le unità di misura previste dagli statuti della città. Su questo argomento si rimanda agli studi di M.L. LOMBARDO, *La dogana di Ripa e Ripetta* cit., p. 86; L. PALERMO, *Il porto di Roma* cit., p. 223; A. ESCH, *Navi nel porto di Roma* cit., p. 95.

I. I registri della dogana di Ripa Romea: alcuni dati sulle merci e i mercanti liguri approdati a Roma tra il 1444 e il 1483

Non è il caso di soffermarmi oltre sull'aspetto di Roma quale polo commerciale inserito all'interno del bacino del Mediterraneo, in questo contesto si distingue perfettamente l'apporto di alcune realtà urbane dell'estremo Ponente Ligure, in particolar modo quelle della zona intemelia, che giocarono un ruolo fondamentale nel sistema di raccolta e smercio di prodotti autoctoni nell'ambito del grande mercato di importazione della Roma medievale¹⁰.

Quello che appare chiaro da una prima lettura delle fonti in oggetto è senza dubbio la presenza costante e sostanziale dei *patroni* provenienti dalla Riviera Ligure. Costoro risultano avere rapporti commerciali con la capitale già a partire dal 1428 e non si può escludere il fatto che essi intrattenessero legami di affari già in epoche precedenti¹¹. Il carico trasportato dalle navi liguri è veramente considerevole e soprattutto vario: vino in grandi quantità, ferro, pece, legno d'abete, tonno e, non da ultimo articoli di uso comune o generi di vestiario¹². A questo riguardo, solo per fare qualche esempio, voglio qui ricordare Pietro dello Scotto «de Bonazola de Riviera» che il 21 gennaio 1452 trasportò «le infrascripte mercantie con sua barca», ovvero «una cassa piena de robba de vestire» e ancora «due botti de robe de vestire» – qui il doganiere ha tenuto a precisare che si trattava di «cose use» – grazie al mandato che il «cardinale de Genova»¹³, proprietario di tali indumenti, aveva provveduto a fargli avere per condurre a Roma parte del suo vestiario personale senza alcun pagamento di gabella¹⁴. Sistema,

¹⁰ È ormai un dato di fatto l'apporto economico rappresentato dalle città marinare liguri per ciò che concerne l'approvvigionamento di importanti derrate alimentari, quali il vino, nella capitale dello Stato pontificio. A tal proposito si rimanda al mio studio, *I vini della Riviera Ligure* cit., pp. 42-43.

¹¹ M.L. LOMBARDO, *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripecte* cit., p. 55. Le navi provenienti dalla Liguria e transanti presso la dogana durante i mesi di aprile, maggio e giugno del 1428 sono un totale di 18 su 80, cfr. D. LOMBARDI, *I vini della Riviera Ligure* cit., p. 56.

¹² *Ibidem*, p. 56.

¹³ Si tratta di Giorgio de Flisco, nominato cardinale da Eugenio IV, vedi K. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, Padova 1960, p. 8.

¹⁴ ASR, *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripecte*, reg. 132, f. 7v.

quest'ultimo, che entrava in gioco anche in presenza di ordini effettuati per conto di persone illustri, non necessariamente appartenenti all'*entourage* della curia pontificia: servendosi dell'intermediazione del mercante ligure Nicolò di Ventimiglia, il 20 maggio 1475, «la regina de Cipry» fece condurre con un brigantino, di proprietà del suddetto, un numero imprecisato di balle e casse chiuse, contenenti «robe per suo uso»¹⁵.

Va, comunque, ricordato che i proprietari delle navi della zona intemelia erano per lo più interessati al commercio di vini autoctoni. Fra gli altri personaggi, vale la pena di citare Giacomino Malavena di Ventimiglia che, nel marzo del 1470, con la sua barca, portava botti di vino, di tipo moscatello e latino; anche in questa circostanza parte del trasporto era effettuato in franchigia in quanto un gran numero di barili di pregiato e costoso nettare era destinato a «Monsignor de Siena»¹⁶. Ventimiglia e il suo distretto risultano, tuttavia, essere realtà

¹⁵ ASR, *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripecte*, reg. 144, f. 241v. La regina Carlotta, spogliata del regno di Cipro dal fratello naturale (aiutato in ciò dal sultano d'Egitto), era giunta una prima volta a Roma nel 1461 ridotta quasi alla mendicizia perché assalita e derubata dai pirati durante il viaggio. In quella occasione, insieme al marito, Luigi della casa dei Savoia, Carlotta si era rivolta a Pio II affinché la aiutasse a riavere il regno perduto, ottenendo da questi del denaro e una scorta per raggiungere la Savoia e tentare così di procurarsi un aiuto per la sua causa. Fallito questo tentativo la regina tornò a Rodi, ma nel 1478 fu di nuovo a Roma con il suo seguito, accolta da Sisto IV che le diede asilo e le concesse una pensione mensile di cento fiorini oltre alla possibilità di risiedere in un palazzo del rione Borgo, l'attuale palazzo dei Convertendi, dove Carlotta morì il 16 luglio 1487, attornata, secondo la relazione del cerimoniere pontificio Giovanni Burcardo, da numerosi prelati e dai famigli del papa. Portata nello stesso giorno in S. Pietro, nella cappella dei SS. Andrea e Gregorio, le sue esequie si tennero il 31 luglio con gran concorso di cardinali e a spese del pontefice, come testimoniano i mandati della Camera Apostolica circa il pagamento di cinquanta fiorini effettuato nei confronti di Giovanni de Stagia, carpentiere, *pro castro doloris et aliis rebus factis in exequis illustrissimae dominae Caroletae olim reginae Cypri* e quello di 499 ducati a Ludovico di Borgo *pro funeralibus reginae Cypri*, cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*, II, Roma 1961, pp. 217-219. Per il racconto della morte e delle esequie, JOHANNIS BURCKARDI *Liber notarum ab anno 1483 usque ad annum 1506*, a cura di F. CELANI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIII/1, Città di Castello, 1907-1910, pp. 207-208. Per l'iscrizione funebre in S. Pietro, V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma, dal secolo IX fino ai giorni nostri*, VI, Roma 1869-1885, p. 48 e p. 526.

¹⁶ ASR, *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripecte*, reg. 141, f. 65v. Il doganiere, in una nota utilizzata come postilla alla suddetta partita di vino, ci informa dettagliata-

ben rappresentate anche nel settore delle attività che in questo contesto sono oggetto di analisi, ovvero quelle legate all'abbigliamento. Come messo in rilievo da un recente studio incentrato sul mondo del lavoro nella zona intemelio a metà del Duecento¹⁷, appare evidente l'impegno profuso dagli artigiani locali sia nella confezione dei vari capi, dalle calzature agli abiti, sia nella preparazione e nel commercio di tessuti e materie prime, come il pellame: «uno dei numeri più alti dei professanti un medesimo mestiere che si riscontri fra le carte di Giovanni di Amandolesio è rappresentato da quanti sono qualificati come *calegari*, cioè fabbricanti e/o venditori di calzari o calzature»¹⁸. Questo elemento costituisce un preciso segnale di quanto detto a proposito della valenza delle fonti autoctone che si confermano una solida base dalla quale partire per eventuali futuri studi sull'argomento. Non solo, le indicazioni che la Balletto fornisce a proposito di altri personaggi impegnati nell'industria dell'abbigliamento e del pellame si inseriscono perfettamente nel nostro contesto di ricerca, dimostrando, ancora una volta, in quale misura le realtà urbane e ambientali del territorio dell'estremo Ponente Ligure fossero attive nel suddetto settore, anche in virtù della considerevole diffusione dell'allevamento, del bestiame e della pastorizia tra le montagne di Briga e Tenda¹⁹.

mente del valore dato alla bevanda trasportata. Dice, infatti, testualmente: «Stimata la roba ducati 12 monta a dohana bolognini 60. Per nolo bolognini 21 cioè summa ducati 1 bolognini 9».

¹⁷ L. BALLETO, *Il mondo del lavoro nel territorio di Ventimiglia a metà del Duecento*, in *Le Comté de Vintimille et la famille comtale*, Colloque des 11 et 12 octobre 1997, Menton 1998 (Société d'Art et d'Histoire du Mentonnais), pp. 17-26. La studiosa in questo articolo prende in esame circa mille atti redatti a Ventimiglia dal notaio Giovanni di Amandolesio (editi in L. BALLETO, *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1258 al 1264*, Bordighera 1985; e EAD., *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1256 al 1258*, Bordighera 1993). Ancora sulla Ventimiglia del Duecento, sempre a partire dalla medesima fonte, rimando a G. PALMERO, *Ventimiglia medievale: topografia ed insediamento urbano*, Genova 1994 («Atti della Società Ligure di Storia Patria, XXXIV/2»); ID., *Rauba, massaricia, vestimenta et utensilia nel Duecento intemelio*, in «Intemelon», 1 (1995), pp. 25-40; e ID., *La dimensione del privato nel Duecento intemelio*, in *Dall'antichità alle crociate: archeologia, arte e storia ligure-provenzale*, Atti del convegno, Imperia, 5-6 dicembre 1995, Bordighera 1998, pp. 13-21.

¹⁸ L. BALLETO, *Il mondo del lavoro* cit., p. 20. I calzolari citati nel lavoro della Balletto sono sette.

¹⁹ *Ibidem*, p. 18. I primi destinatari dei prodotti ricavati dalle due attività sono senza dubbio i macellai, seguiti dai conciatori di pelli e dai calzolari.

Sono le merci legate a questo settore – scarpe, cuoio e pellame in genere – a far emergere dai registri della dogana di Ripa, le protagoniste di tali traffici, da un lato la zona intemelia – per ciò che riguarda la produzione e realizzazione – dall'altro la città capitolina, parte attiva nella commercializzazione e vendita al minuto degli articoli in pelle. Finora non oggetto di specifiche analisi a questo riguardo, i libri doganali di Ripa, la cui serie inizia nel 1444-1445, purtroppo con diverse lacune²⁰, offrono elementi utili sia per conoscere la domanda del mercato romano di prodotti artigianali inerenti l'ambito da me preso in esame sia per ricostruirne il *trend* commerciale.

Dalle prime informazioni utili si ricava che intorno alla metà del XV secolo furono importate a Roma 91 paia di scarpe e 106 paia di calze da operatori non liguri²¹. Questa tendenza inizia a cambiare nel 1452, quando si segue una crescita consistente nell'arrivo di questi oggetti. Si va dalle centinaia di paia di calze, o ancora di cappelli e berretti, ad un totale di circa 2.000 paia di scarpe, distinte tra pianelle e zoccoli²². Aspetto importante da sottolineare è che in questa precisa circostanza la partecipazione dei *patroni* liguri appare di gran lunga più apprezzabile rispetto all'insieme degli operatori commerciali interessati a questi movimenti. Gli specialisti del settore, su 19 operatori liguri che compaiono in questo anno, sono ben 11. Chiaramente si sta parlando soltanto di coloro che risultano attivamente impegnati nella

²⁰ I libri in questione, custoditi presso l'Archivio di Stato di Roma nel fondo della *Camera Urbis*, sono in totale 15. Questi, purtroppo, oltre a non susseguirsi con continuità lungo il periodo analizzato, presentano, per alcuni anni, mancanze che variano da un minimo di tre ad un massimo di sei mesi. Fanno parte di quest'ultimo gruppo cinque registri: 130 (10 giugno 1444-19 marzo 1445), 133 (01 gennaio 1456-30 giugno 1456), 143 (30 settembre 1472-31 maggio 1473), 146 (29 marzo 1479-22 dicembre 1479) e 148 (22 dicembre 1482-31 maggio 1483). I restanti dieci, invece, coprono interamente un anno, anzi, per due di questi, tale fascia temporale viene persino superata arrivando a toccare i 15-18 mesi: 132 (01 gennaio 1452-30 dicembre 1452), 135 (20 gennaio 1459-30 aprile 1460), 136 (01 gennaio 1463-31 dicembre 1463), 138 (01 settembre 1465-30 settembre 1466), 140 (01 settembre 1467-30 settembre 1468), 141 (01 ottobre 1469-07 settembre 1470), 142 (08 settembre 1470-24 agosto 1471), 144 (01 giugno 1474-14 dicembre 1475), 145 (05 gennaio 1478-27 dicembre 1478) e 147 (01 giugno 1480-31 maggio 1481).

²¹ ASR, *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripecte*, reg. 130. Il numero dei liguri è veramente esiguo, tra questi prevalgono gli originari di Taggia.

²² *Ibidem*, reg. 132.

compravendita di prodotti legati all'abbigliamento. Ciò significa che nello specifico sono stati qui trascurati quei mercanti liguri quotidianamente presenti sul mercato romano con altre tipologie di merci²³.

Il maggior numero di presenze liguri nei traffici mercantili con Roma può in buona misura essere messo in relazione con l'elezione di Tommaso Parentucelli di Sarzana alla carica suprema della Chiesa. L'insediamento sul soglio pontificio di Niccolò V (1447-1455) incoraggiava, così come accadde per i pontefici degli anni successivi del Quattrocento, l'affluenza a Roma in misura considerevole di suoi conterranei che, attratti dalla possibilità di avvicinarsi alla realtà commerciale romana e potendo contare sul favore del pontefice, riuscivano ad intrattenere affari vantaggiosi direttamente con la curia e il suo *entourage*²⁴. Purtroppo non ci sono pervenuti i libri doganali relativi ai primi cinque anni del pontificato del papa ligure, non è possibile così seguire il processo di cambiamento dei cui segnali si è già parlato. Non a caso proprio nel già citato registro del 1452, in data 5 aprile, Giovanni di Lanperto «de Levanto de Riviera», «con suo navilio» importava due casse «de roba da vestire», due balle «de corame lavorate», un sacco di roba «de vestire», tre materassi «forniti» una scatola di «rocchetti da vescovo», il tutto destinato a «Nostro Signore», come precisa il doganiere, per giustificare l'esenzione dal pagamento dell'imposta doganale essendo merce destinata al papa²⁵.

²³ Fa, ad esempio, parte di questa nutrita schiera «Gargante Maglio de Taglia de Riviera», che «a di 21 gennaio 1452 deve dare per le infrascripte mercanzie», ovvero «7 cannoncelli de moscatello, 80 cedri et 1 migliaro et mezo de aranci (cetrangoli et melangoli)», un certo numero di fiorini d'oro per estinguere il suo debito con la dogana, cfr. ASR, *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripecte*, reg. 132, f. 7v. Il citato caso, per ciò che concerne l'esportazione di agrumi provenienti dalla zona intemeliana, non è l'unico che ritrae una situazione commerciale sviluppatasi probabilmente a cavallo tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento e che comincia ad intravedere un'intensa attività di scambi tra Liguria e Roma. A questo proposito si veda il volume di prossima pubblicazione di A. CARASSALE - L. LO BASSO - P. VERNASSA, *Sanremo giardino di limoni* (titolo provvisorio).

²⁴ F. GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel Medioevo* cit., pp. 1880-1904. Il pontificato di Niccolò V è senza alcun dubbio uno dei più interessati alla politica nepotistica tipica dei papi rinascimentali. Per ciò che concerne l'attività di questo pontefice si vedano anche gli studi di L. VON PASTOR, *Storia dei Papi* cit.; L. GATTO, *Storia di Roma nel Medioevo*, Roma 1999, in particolare pp. 500-508.

²⁵ ASR, *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripecte*, reg. 132, f. 23v. Anche da que-

Uno iato di circa quattro anni ci separa dal successivo libro di Ripa che, dunque, copre un periodo del pontificato di Callisto III (1455-1458). La flessione che si registra nelle presenze dei mercanti liguri e, in particolar modo, delle merci oggetto del nostro studio, potrebbe confermare la tesi, tra l'altro non sempre necessariamente valida, del minor favore che presso la curia godevano gli operatori di provenienza diversa da quella del papa. Per il 1456, infatti, si contano poco più di un migliaio di paia di scarpe, comprendenti pianelle e stivali, diverse centinaia di balle di cuoio concio e di pelli « montonine bianche et nigre » e una dozzina di calze. Tra i *patroni* che effettuavano i trasporti figura un gran numero di personaggi originari della Riviera di Ponente, vale a dire, nove taggesi e un sanremese²⁶, quest'ultimo tra l'altro interessato anche alla conduzione di vino latino e ad una cifra considerevole di cetrangoli, circa 15.000. Qualcosa di eccezionale si verifica soltanto tre anni dopo, sotto il pontificato di Pio II Piccolomini. Nessuna imbarcazione, tra le molte che approdarono al porto di Ripa tra il 1459 e il 1463²⁷, sembra provenire dalla zona ligure o quanto meno nessuna di queste viene citata come tale dal doganiere, nipote del papa, Gaspare *Nannis* di Siena²⁸. Altrettanto strana risulta la pressoché completa e irragionevole assenza di calzature nelle partite dei due registri di questo periodo. Di fatto, a parte quattro paia di pianelle, una pelle « per fare scarpe » stivati sulla saetta di un tale Antonio Mangialupo, attraccata al porto di Ripa il 13 aprile 1459²⁹ e

sto esempio si può notare come il mercante della Riviera, appena citato, doveva essere necessariamente in stretto contatto con gli ambienti della curia pontificia. La sua fornitura di oggetti di vestiario, di masserizie e cuoio lavorato, infatti, sembra essere destinata non soltanto al pontefice ma soprattutto agli alti prelati che frequentavano quotidianamente i palazzi curiali.

²⁶ ASR, *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripecte*, reg. 133, f. 50r. Si tratta di « Jacovuccio da Sanremo con sua barchetta » giunto a Roma il 13 giugno 1456.

²⁷ Va precisato, comunque, che di questo periodo ci sono pervenuti soltanto due registri, che coprono poco più della metà dei quattro anni in oggetto.

²⁸ ASR, *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripecte*, reg. 135, ff. 77r.-77v. Gaspare Piccolomini doganiere di Ripa dal 1460 fino al 1464, cfr. L. PALERMO, *Il porto di Roma* cit., p. 336, era probabilmente fratello di quell'Andrea di Nanni Piccolomini sulla cui figura si sofferma, nel suo volume, R. MUCCIARELLI, *Piccolomini a Siena, XIII-XIV secolo. Ritratti possibili*, Pisa 2005, pp. 481-493.

²⁹ ASR, *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripecte*, reg. 135, ff. 10v.-11r.

«una cassa piena con zoccoli, 25 giare piene de zoccoli et 1 giara de ditte» condotta con una saetta da un certo Bandino da Pisa il 12 gennaio 1463³⁰, rappresentano gli unici casi di trasporto di tali oggetti verso Roma. Alla luce di quanto detto sembrerebbe che il commercio di questa tipologia di merci fosse monopolizzato dai mercanti della Riviera e che da loro, dunque, ne dipendesse l'approvvigionamento, tuttavia, per ora non è possibile chiarire i motivi della brusca frenata.

A partire dalla fine del 1465 per una decina di anni la serie dei registri è continua e permette di seguire un mutamento. Il periodo si apre con una netta e sostanziale presenza di imbarcazioni e *patroni* liguri. Il numero delle navi aumenta passando da una media di venti a circa cinquanta l'anno³¹. Nell'ambito dei mercanti coinvolti in tali traffici spicca, tra l'altro, il nome di un noto genovese, Meliaduce Cicala, che il 21 febbraio 1466, «con suo liuto» per la prima e unica volta compare, esplicitamente citato, nei registri della dogana di Ripa, quale interessato al trasporto di una varietà di prodotti e oggetti, tra i quali: 20 sacchi di zibibo (dall'arabo zibib, uva passa), 36 barili di mele, 13 balle di «chiavascioni», cinque «stramazi», quattro casse private, una balestra privata e due casse di libri. Forse un viaggio, quest'ultimo, compiuto, oltre che per ovvi motivi commerciali, anche per un interesse puramente personale, giacché lo stesso Cicala era in procinto di trasferirsi definitivamente, da lì ad un anno, nella città capitolina, come dimostrerebbero anche gli ultimi oggetti privati elencati nella lista trascritta dal doganiere, indizio evidente di una premessa ad un immediato trasloco³².

³⁰ ASR, *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripecte*, reg. 136, f. 1r.

³¹ *Ibidem*, reg. 138. Il registro in questione presenta un totale di 606 partite che vanno dal settembre del 1465 allo stesso mese dell'anno successivo.

³² *Ibidem*, reg. 138, f. 59v. Meliaduce Cicala (1430-1481) è una figura particolarmente rilevante nell'ambito del commercio genovese dell'allume di Tolfa. È noto, infatti, come, dopo la caduta di Costantinopoli avvenuta ad opera dei turchi nel 1453, la maggior parte dei mercanti liguri – che nella città bizantina aveva una vera e propria colonia che si era specializzata nell'estrazione ed esportazione dell'allume greco – a causa dei cattivi rapporti con i conquistatori musulmani fu costretta a rivolgere lo sguardo verso l'Occidente alla ricerca di nuove miniere del prezioso minerale utile per l'industria tessile. La scoperta di un giacimento sui Monti della Tolfa, nell'entroterra civitavecchiese, durante il pontificato di Pio II (1458-1464), condusse i genovesi ad avvicinarsi con i Medici di Firenze nell'assegnazione degli appalti delle cave di Tolfa. Tra costoro un ruolo determinante fu assunto dal nobile Meliaduce Cicala che, come si è detto, si inserì

Per tornare alle merci oggetto del nostro studio, si può osservare come esse risultano riprendere vigore e viaggiare di pari passo con il numero di *patroni* liguri che giunsero a Roma tra il 1465 e il 1466. Lo prova il totale di circa 3.000 paia di calzature sdoganate in quel periodo, suddivise anche questa volta tra pianelle (240), zoccoli (1.300) e scarpe (1.400). Buona parte di questi oggetti è di provenienza ligure e in particolare dalla Riviera di Ponente, con una netta preponderanza di Taggia, soprattutto quando parliamo di scarpe e corame concio. Non stupisce quindi che da questo piccolo centro costiero provenga anche un discreto quantitativo di soles per la realizzazione del prodotto finito³³. Taggia è costantemente presente, quale città esportatrice, anche negli anni successivi. Nel registro di Ripa del periodo 1467-1468, pur comparando un numero inferiore ai cinquanta *patroni* registrati l'anno precedente, questi risultano quasi tutti taggesi. Anche in questa occasione, dunque, la città svolse una parte attiva, grazie ai suoi mercanti e, non da ultimo ai suoi artigiani, con il mercato romano rispondendo alla domanda di calzature, tuttavia con una netta flessione. Si registra, infatti, l'arrivo e lo stoccaggio di circa 600 paia di scarpe, nei mesi compresi tra la fine di gennaio e gli inizi di maggio del 1468, con una punta massima in aprile³⁴.

Il 1469-70, con il quale si apre un *trend* nettamente positivo per i prodotti esportati dalla Liguria verso Roma, può essere considerato

perfettamente nei giochi di potere legati a questo tipo di commercio; fu lui, di fatto, a stipulare direttamente con la Camera Apostolica un vantaggioso contratto che gli avrebbe permesso di occuparsi personalmente del trasporto dell'allume da Tolfa al porto laziale della vicina Civitavecchia, per poi trasferirlo da lì presso le piazze commerciali del Mediterraneo e del Nord Europa. Su questo personaggio, tra l'altro benefattore e fondatore a Roma dell'Ospedale di San Giovanni Battista dei Genovesi, si vedano gli studi di G. ZIPPEL, *L'allume di Tolfa e il suo commercio*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », 30 (1907), pp. 5-51 e 389-462; M. VAQUERO PIÑEIRO, *Navi basche nel commercio dell'allume di Tolfa (1476-1543)*, in *Roma, donne, libri tra Medioevo e Rinascimento. In ricordo di Pino Lombardi*, Roma 2004, pp. 179-200.

³³ ASR, *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripecte*, reg. 138, f. 69r e f. 82v. Si tratta rispettivamente di « una balletta de sola et varie balle de cordovani negri e bianchi » condotte il 15 marzo del 1466 da un tale « Ettore de Taglia con suo liuto », e di una registrazione, di cuio bianco, « nigro » e cinque pezzi di « sola sane », trascritta il 3 maggio dello stesso anno dal doganiere di Ripa a favore di Pietro di Antonio Rosso « de Taglia ».

³⁴ *Ibidem*, reg. 140. Parliamo di quasi la metà del totale che abbiamo potuto conteggiare per quell'anno.

uno spartiacque³⁵. Circa 4.000 paia di scarpe arrivarono al porto di Ripa, provenienti per lo più dalla sola città di Taggia, trasportate a bordo di quel centinaio di imbarcazioni, il cui numero appare rilevante rispetto al totale di 300 navi che quell'anno risultano essere attraccate al porto fluviale³⁶. L'evoluzione di cui stiamo parlando trova conferme anche per i mesi immediatamente successivi. Dal settembre 1470 al giugno del 1471 si conta un numero rilevante di presenze liguri transitati presso gli uffici doganali; almeno una trentina di quelli citati, poi, conduce con sé una quantità veramente straordinaria di calzature. La cifra, che deve effettivamente far riflettere poiché per rilevanza supera quella appena citata di almeno un migliaio di unità, si aggira per l'appunto tra le 5.000 e le 6.000 paia di scarpe. Approssimativamente 5.000 di queste hanno, possiamo dire senza più essere una novità, provenienza dalla ormai ben nota località ligure di Taggia. Se questo potrebbe essere definito a questo punto un dato scontato, allo stesso modo non si può fare a meno di notare che soltanto una piccolissima parte delle altre calzature presenti nelle segnalazioni del registro del doganiere ha provenienza da altri luoghi o porti d'Italia, ovvero 400 pezzi, di cui 300 paia di zoccoli, a bordo della saetta di Niccoloso di Giovanni di Livorno³⁷ e un altro centinaio di paia di scarpe sulla cui provenienza non conosciamo ulteriori informazioni. Va aggiunto, inoltre, a margine di questa analisi un altro elemento che conduce a ripensare sul fatto che la zona dell'estremo Ponente Ligure doveva essere effettivamente interessata alla produzione di questi oggetti di uso quotidiano. La componente territoriale è in questo caso un dato fondamentale. Infatti, le restanti località legate a questa tipologia di commercio sono per lo più situate e concentrate lungo il versante ovest della regione. A parte Rapallo, Portovenere e Levanto, inseriti nella fascia costiera compresa tra La Spezia e Genova e rispettivamente con 500, 50 e 60 paia di calzature esportate, i rimanenti porti,

³⁵ Lo dimostrano anche i dati che abbiamo ricavato per questo periodo dal citato studio sulle importazioni di vino, D. LOMBARDI, *I vini della Riviera Ligure* cit., alle pp. 63-67.

³⁶ *Ibidem*, p. 64.

³⁷ ASR, *Camera Urbis Dobana Ripe et Ripecte*, reg. 142, f. 13v. Lo stesso, in data 12 ottobre 1470, conduce sulla sua imbarcazione una grande quantità di « pezzi de ferro » (2.020) e « 5.000 tavole de abete ».

da cui prendono il mare i *patroni* attratti dal traffico delle scarpe, sono collocati nella parte più occidentale della Liguria. Si comincia da Savona, per passare attraverso Albenga, Andora, Porto Maurizio, Taggia, San Remo, Ventimiglia, fino ad arrivare a Nizza. Il territorio in questione, come si è avuto modo di dire in più di un'occasione, è comunque votato anche all'esportazione dei materiali utili alla realizzazione del prodotto finito. Anche in questo specifico settore, tuttavia, la città taggese sembra avere il monopolio dei traffici. I riferimenti a «balle di cordovani bianchi et negri», a «balle de tela» e a cuoi conci e lavorati fanno effettivamente pensare che la suddetta località fosse in grado di esportare materie prime che, per la buona qualità o per la grande quantità, venivano facilmente immesse sul mercato romano dove, una volta acquistate dai rivenditori della città capitolina, servivano alla fabbricazione di oggetti in pelle di vario tipo e genere³⁸.

Anche per il periodo immediatamente successivo, ossia per gli anni 1472-1473, il comportamento dei mercanti liguri e in particolare quello dei taggesi rimane pressoché costante nella scelta delle merci da trasportare a Roma. Durante gli otto mesi che caratterizzano il registro relativo a questo lasso di tempo, vengono sdoganate presso Ripa ben 3.200 paia di scarpe³⁹. Pur annotando una leggerissima flessione, rispetto agli ultimi due anni appena analizzati, questa, si può collegare ad almeno due elementi: in primo luogo, la mancanza di registrazioni per i restanti quattro mesi che riguardano proprio il periodo solitamente più favorevole per la navigazione, ossia giugno, luglio, agosto e settembre; in secondo luogo, va segnalata la strana assenza dei *patroni* liguri per tre mesi, ovvero dicembre-gennaio-febbraio, con brevi e sporadici transiti soltanto in tre occasioni, il 6 dicembre 1472 e il 15 gennaio 1473⁴⁰. Tre occasioni che, comunque, non smentiscono

³⁸ ASR, *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripecte*, reg. 142, f. 43 v. e f. 218 v. In tal senso può risultare utile lo studio e la lettura di alcune partite del registro del 1466, segnalate già precedentemente, in cui sono contenuti specifici rimandi a materiali di uso comune per la produzione di calzature. È il caso di «Ettore de Taglia», che il 15 marzo 1466 «con suo liuto» portava con sé «balle di cordovani negri et bianchi et una balletta de sola», *Ibidem*, reg. 138, f. 69 r.

³⁹ Di queste 3.200 paia di scarpe almeno 2.600 provengono da Taggia, coprendo da sole l'80% del totale.

⁴⁰ ASR, *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripecte*, reg. 143, f. 44 v. e f. 51 v.

quanto detto già in precedenza. Infatti, coloro che partecipano a queste saltuarie apparizioni non risultano altro che essere *patroni* taggesi, i quali con le loro imbarcazioni arrivarono presso il porto di Roma conducendo rispettivamente un sacco di scarpe, una botte «de forme da calzolari et due sacchi pieni de scarpe, stivali et corame» e per finire ancora un sacco di scarpe e una balletta di «corame»⁴¹.

Un'idea dell'enorme richiesta di calzature da parte del mercato cittadino romano è fornita da un importante registro della dogana di Ripa, quello relativo al 1475. Quest'ultimo, infatti, assume una rilevanza fondamentale per gli studi sulle attività economiche di Roma in anni considerati particolarmente interessanti per la città capitolina, ovvero le ricorrenze giubilari⁴². È stato più volte dimostrato come, di fatto, oltre alla presenza costante del papa nella città, anche l'avvento dell'anno santo rappresenti sia per la cittadinanza di Roma, sia, più in generale, per le finanze della curia pontificia, un evento di notevole risonanza. Vale la pena di aggiungere a quanto detto, anche una serie di informazioni che si possono ricavare per quell'anno all'interno delle 1.423 partite presenti nel suddetto registro di Ripa⁴³. Innanzitutto, gli innumerevoli e precisi dettagli che il doganiere ha volutamente trascritto in merito alla quantità e al valore economico di ogni singolo prodotto. Così, ad esempio, veniamo a conoscenza che in un sacco, portato da Luca «de Taglia» il 20 ottobre del 1474, vi «sonno para 95»⁴⁴ di scarpe oppure, ancora, che «Lazarotto de Porto Maurizio» giunto con suo «liuto» trasportava fra le altre cose otto paia di scarpe del valore di «bolognini 7 lo paro»⁴⁵. Particolari che, uniti ai nomi di *patroni* liguri e non, danno un quadro completo della situa-

⁴¹ I mercanti e le navi al loro seguito sono nell'ordine: Giovanni Goglioso con il suo «liuto», Salvatore di Oliva con la sua saetta e Stefano Galibardo con il suo navilio.

⁴² I. AIT - A. ESCH, *Aspettando l'anno santo. Fornitura di vino e gestione di taverne nella Roma del 1475*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 73, (1993), pp. 387-417; A. ESCH, *Navi nel porto di Roma* cit., p. 93.

⁴³ ASR, *Camera Urbis Dohana Ripe et Ripecte*, reg. 144. Basti dire che analizzando la parte finale di questo libro mastro si viene a conoscenza degli introiti dell'ufficio doganale durante il giubileo del 1475. Introiti che assommerebbero a circa 38.465 ducati e 27 bolognini.

⁴⁴ *Ibidem*, reg. 144, f. 62v.

⁴⁵ *Ibidem*, reg. 144, f. 32v.

zione del commercio di oggetti di uso comune, quali semplici «balle de cordoani et montoni bianchi et negri», «cora de sola», «balle de pelo et canovacci», per giungere al prodotto finito, ovvero berretti, calze e scarpe. Proprio le importazioni di calzature sia nei mesi precedenti sia durante il giubileo – non poteva essere altrimenti – raggiungono livelli mai contati in precedenza, tale dato assume ancor più valore se si pensa che, ancora una volta, chi si occupa quasi completamente di questo traffico in città è proprio quella componente di mercanti liguri che, possiamo ormai affermare senza esagerare, per generazioni si era dedicata a questo tipo di commercio. Per quest'anno santo si contano più di 6.000 paia di scarpe, delle quali 3.000 scaricate nel porto di Ripa attraverso l'intermediazione di *patroni* taggesi i quali, oltre ad una così grande quantità di scarpe, portarono anche diverse balle di pellame, cuoio, suola e forme di scarpe (si veda grafico n. 2). Per ciò che concerne gli altri mercanti liguri va segnalato in particolar modo la presenza di un tale «Abramo de Baliano de Camogli», che il 29 novembre 1475, quasi in chiusura dell'evento religioso, in un solo viaggio portò ben «sei botti di scarpe, quattro caratelli delle dicte, un sacchetto de scarpe, che poste al conto coll'altre, sonno para 1.800, per tutto ducati 170»⁴⁶.

I dati finora analizzati servono ad evidenziare solo alcuni aspetti di un commercio a tutto tondo tra Liguria e Roma. Commercio che vedeva capeggiare nel settore della produzione e della compravendita dei prodotti in pelle e cuoio soprattutto le città dell'estremo Ponente Ligure, prima fra tutte la città di Taggia. Quest'ultima, poi, anche per gli anni successivi, che soltanto di sfuggita vale la pena segnalare, ha sempre prevalso sulle altre realtà urbane della regione, passando rispettivamente dalle 1.000 paia di scarpe per il 1478⁴⁷ e il 1480-81⁴⁸, fino ad arrivare alle quasi 2.000 paia importate a Roma durante il periodo 1482-1483⁴⁹.

⁴⁶ *Ibidem*, reg. 144, f. 340v. Fanno parte del carico anche «2 sacche de pepe, pesano libbre 500, 1 scampolo de camoscio, 7 canne de panno roscio, 98 spade, 1 sacco de pelo, 2 balle de canovaccio».

⁴⁷ *Ibidem*, reg. 145.

⁴⁸ *Ibidem*, reg. 147.

⁴⁹ *Ibidem*, reg. 148. Soltanto il 1479 risulta essere in controtendenza in quanto sono registrate solo tre partite che parlano di carichi di scarpe destinate al mercato cittadino romano e tra l'altro si tratta di una quantità piuttosto esigua che si aggira

II. Riflessioni e considerazioni finali

Questo breve saggio intende offrire, al di là di continui ed evidenti riferimenti a dati numerici e statistici, un primo contributo, aprendo una piccola finestra sull'intricato e affascinante mondo della produzione e del commercio di calzature nel Bassomedioevo. Da esso, infatti, possono scaturire numerosi interrogativi che potrebbero – se risolti – fornire preziosi chiarimenti in merito ad un tipo di fenomeno commerciale veramente molto interessante. Basti pensare alle informazioni che potrebbero essere tratte dallo studio della componente mercantile attiva in questa tipologia di commercio, composta per lo più da *patroni* e armatori residenti in piccole realtà urbane, come appunto quelle dell'estremo Ponente Ligure. Utile, tra l'altro, può risultare la comprensione del meccanismo, più o meno incisivo, con cui questi ultimi dovevano intrattenere con Roma e i suoi mercanti altrettante strette relazioni. Alcuni di questi sono citati anche in altre fonti. È il caso di Battista detto «Scarinchio», della famiglia Aicardo di Taggia, presente nei registri di Ripa insieme ai suoi familiari durante l'intero periodo esaminato, il quale risulta ben noto anche in altri documenti per le sue scorribande nel Mar Mediterraneo, intento a darsi alla pirateria e alla corsa⁵⁰. Altri come Riccardo Maglio di Taggia, insieme con alcuni membri del suo clan, sembrano, invece, essere in stretto contatto con la curia papale. Lo dimostra una serie di segnalazioni inserite nel registro di Ripa del 1478 in cui, a partire proprio dall'arrivo presso la dogana di questo personaggio, si assiste, per la durata di circa una settimana – ovvero dal 9 al 17 giugno – allo stoccaggio di 920 pezzi di legno di ginepro destinati senza alcun pagamento di dogana a «Nostro Signore», il pontefice Sisto IV Della Rovere⁵¹. Purtroppo non è dato conoscere il motivo di questo particolare trasporto, poiché lo stesso doganiere di Ripa non specifica ulteriori dettagli. Un'ipotesi, in tal senso, e non del

intorno ad un centinaio di paia di calzature (*Ibidem*, reg. 146). Per un riepilogo delle importazioni a Roma di calzature provenienti dalla Liguria tra gli anni 1444-1483, si veda il grafico n. 1.

⁵⁰ S. TOGNETTI, *Aspetti del commercio internazionale del cuoio nel XV secolo: il mercato pisano nella documentazione del banco Cambini di Firenze*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel Tardo Medioevo e nell'Età Moderna*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1999, pp. 17-50, in particolare p. 25.

⁵¹ ASR, *Camera Urbis Dobana Ripe et Ripecte*, reg. 145, ff. 120v.-127v.

tutto improbabile è legata ad una possibile destinazione d'uso del frutto di questo albero: dalle bacche resinoso-aromatiche del ginepro, infatti, si poteva arrivare alla distillazione di una bevanda, il gin medicinale, con cui si riusciva spesso a lenire i dolori del male della «gotta», che con tutta probabilità affliggevano il papa durante l'afosa estate romana⁵².

L'analisi delle fonti locali – in particolare la lettura di carteggi contabili di artigiani locali – potrebbe, inoltre, sciogliere alcuni interrogativi inerenti i legami stretti tra questi ultimi e gli acquirenti romani o, quanto meno, indicare gli eventuali mercanti e le aziende intermedie che partecipavano alle trattative sulla compravendita all'ingrosso delle calzature⁵³. I numeri legati a questa tipologia di commercio parlano chiaro e confermano l'esistenza di un mercato estremamente attivo, nell'ambito del quale l'approvvigionamento di tali oggetti non costituiva che l'ultima fase di un ciclo di produzione anch'esso molto sviluppato e tale da garantire agli acquirenti capitolini una buona convenienza in termini di costi e di qualità. Lo dimostrano esplicitamente le cifre a tre zeri che, durante buona parte del periodo in esame, interessano il commercio in grande stile di scarpe giunte presso la dogana di Ripa. Il fatto, poi, che in misura significativa queste ultime provengano da un territorio come quello dell'estremo Ponente Ligure – lontano dai grandi e costanti traffici mercantili della Repubblica Genovese – è da mettere, a mio parere, in stretta relazione con la presenza a Roma di una delle figure cardine della rinascita economica romana di fine Medioevo. Il papa, nella fattispecie Sisto IV della famiglia della Rovere, mostra di far parte a pieno titolo di quel nutrito gruppo di pontefici

⁵² L. VON PASTOR, *Storia dei papi* cit., pp. 523-524. A causa del forte caldo, durante l'estate del 1478, l'intera città di Roma fu infestata da malattie e peste. Questi due fattori furono determinanti nella scelta del pontefice Sisto IV di trasferirsi, dapprima a Bracciano e in seguito a Viterbo, per fare rientro in città solo il 17 settembre dello stesso anno. Non è escluso che il ginepro che arrivava in nave a Roma potesse in seguito prendere la via verso queste due località per sopperire proprio alle sofferenze fisiche del papa.

⁵³ S. TOGNETTI, *Aspetti del commercio internazionale del cuoio* cit., pp. 30-31. È il caso dell'azienda fiorentina dei Cambini, che molto spesso in qualità di acquirente di prodotti grezzi o finiti si pone da intermediario, grazie all'ausilio di propri agenti commerciali, nell'ambito di traffici commerciali che interessano molte città dell'Occidente medievale.

che sono stati in grado, di tessere abilmente le loro trame in ambito non soltanto politico, come indicano le ormai ben note relazioni nepotistiche, ma anche nel settore economico. Il piccolo villaggio e porto di Albissola, città che ha dato i natali al suddetto vescovo di Roma⁵⁴, era una realtà urbana minore rispetto alle ben più note città commerciali della vicina Savona e della grande Genova. È facile, dunque, immaginare che la componente ligure dei mercanti che trafficavano nel Mediterraneo durante la parte finale del Medioevo vedesse di buon occhio l'elezione a pontefice di un loro concittadino. I rapporti commerciali, già esistenti per ovvi motivi con la città capitolina, non potevano che intensificarsi con la nuova elezione. D'altronde, l'approccio stesso del papa ligure nei confronti dei suoi connazionali non poteva che essere positivo, visto il senso di insicurezza che scaturiva inevitabilmente allorché i pontefici si trovavano a governare la città. Proprio Sisto IV, a sentire le parole del cronista Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro fu giudicato come «un cattio pontefice; in tutto lo suo tempo che visse, XIII anni, sempre ce mantenne in guerra e carestia e senza nulla iustitia»⁵⁵.

Lo studio delle calzature, così pure quello generale sugli oggetti di abbigliamento, come segnalato da Maria Giuseppina Muzzarelli, «per anni non è sembrato degno dell'interesse di uno storico vero, le pubblicazioni sul tema in Italia si contano comunque sulle dita di una mano e riguardano più la storia del costume che quella degli uomini e delle donne che hanno amato, comprato, venduto, prestato, custodito i vestiti e che hanno lottato per poterli sfoggiare»⁵⁶. A questo punto la mia indagine vuole terminare con almeno un paio di domande: la zona dell'estremo Ponente Ligure fu realmente quella in cui la produzione di scarpe, pelli e cuoio ebbe vita, oppure essa non fu altro che

⁵⁴ F. GREGOROVIVUS, *Storia della città di Roma nel Medioevo* cit., p. 1954. Francesco della Rovere era nato nel territorio di Savona il 21 luglio del 1414, da Leonardo povero barcaiolo e Lucchesina Mugnone.

⁵⁵ PAOLO DI BENEDETTO DI COLA DELLO MASTRO, *Il Memoriale*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, 24.2, a cura di F. ISOLDI, Città di Castello 1910, p. 100.

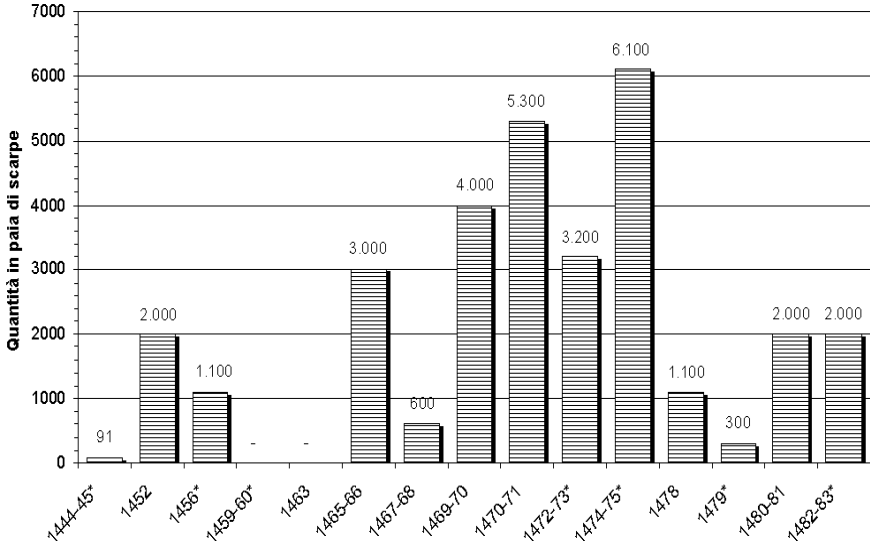
⁵⁶ M.G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999, p. 8. Lo studio in questione è veramente molto interessante e ricco di bibliografia. In particolare per l'ambito che ci riguarda più da vicino, ovvero quello delle calzature, si rimanda alla lettura del III capitolo, in particolare le pp. 184-216.

territorio di passaggio di questa tipologia di merci che poi veniva esportata in altre città del Mediterraneo, nella fattispecie Roma, attraverso l'intermediazione di mercanti e *patroni* locali? Quale motivo era all'origine della richiesta di così tanti prodotti di questo tipo da parte di un mercato come quello romano che dimostrava comunque una certa vivacità nella manifattura e nella vendita di articoli in pelle⁵⁷? Solo futuri studi e ricerche, su fonti sia liguri sia romane, svolte con occhio curioso e attento, potranno far luce su questi aspetti, e anche su altri inerenti il settore delle calzature, fino ad ora rimasti celati tra le righe dei preziosi carteggi della dogana di Ripa Romea.

⁵⁷ Il settore del pellame nella Roma medievale è costituito da un certo numero di attività: i bovattieri, ovvero allevatori di bestiame, i macellai, i *vaccinari*, conciatori di pelli e infine i *pelliparii* e calzolai, che sono i rivenditori diretti dei prodotti finiti. I calzolai, in particolare, detengono senza alcun dubbio il primato di presenze all'interno del considerevole numero di operatori artigianali romani, cfr. *Descriptio Urbis. The Roman Census of 1527*, ed. E. LEE, Roma 1985, pp. 326-327; I. LORI SANFILIPPO, *La Roma dei romani. Arti, mestieri e professioni nella Roma del Trecento*, Roma 2001, pp. 304-309.

Appendice.

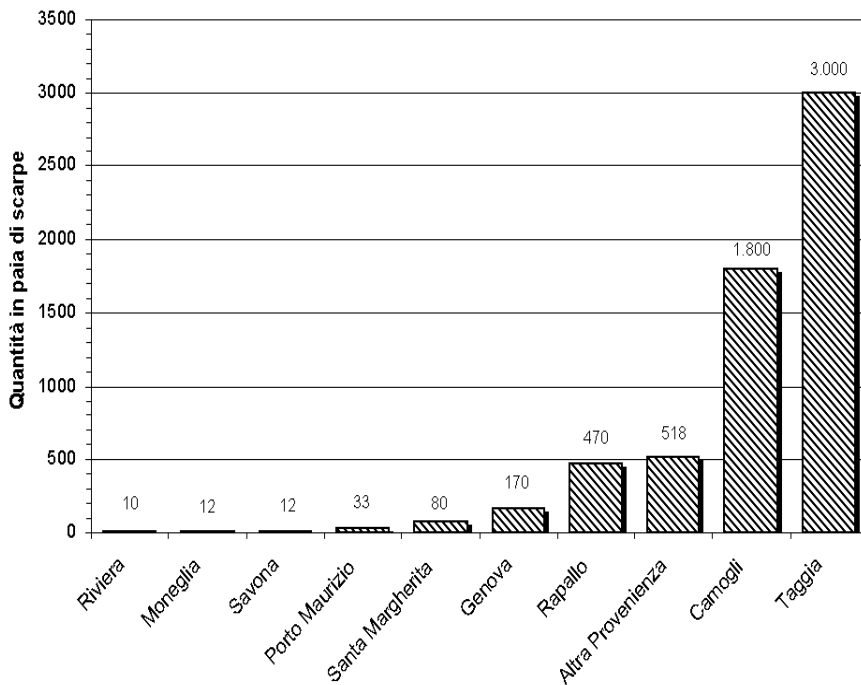
Grafico 1 - *Andamento delle importazioni di calzature liguri a Roma alla fine del Medioevo*



Fonte: ASR, *Camera Urbis, Dobana Ripe et Ripecte.*

* Gli anni contrassegnati dall'asterisco fanno riferimento a periodi che presentano un numero superiore o inferiore rispetto ai normali dodici mesi che compongono l'anno.

Grafico 2 - *Andamento delle importazioni di calzature liguri e di altra provenienza per il Giubileo del 1475*



Fonte: ASR, *Camera Urbis, Dobana Ripe et Ripecte.*

INDICE

Studi

- BEATRICE PALMERO, *Gli Agostiniani e la Magnifica Comunità di antico regime. Spunti di ricerca a margine dell'anno aprosiano* 7
- MARCO MARTIGNONI, *La cristianizzazione della Liguria alla luce dei dati archeologici: proposta per una revisione tra vecchie ipotesi e nuove linee di indagine* 25
- DANIELE LOMBARDI, *Scarpe, pelli e cuoio della Riviera Ligure nella Roma tardomedievale: nuovi spunti di ricerca* 61
- LUCA LO BASSO, *Tra Santo Stefano e l'Europa. Le attività commerciali di Giovanni Battista Filippi attraverso la documentazione privata (1762-1771)* 83
- ALESSANDRO CARASSALE, *Contributo alla storia degli agrumi nell'estremo Ponente ligure* 111
- FAUSTO AMALBERTI, *Soldano 1857: dalla vecchia alla nuova parrocchiale* 127

Archivio della memoria

- LUIGINO MACCARIO, *Tempi d'autunno* 157

Cronache e strumenti

- PHILIPPE PERGOLA, *Nuove prospettive transfrontaliere e mediterranee per l'Istituto Internazionale di Studi Liguri?* 169
- ANDREA CAPANO, *Liguria linguistica. Dialettologia, storia della lingua e letteratura nel Ponente* 181

*finito di stampare
nel 2007
brigati glauco
via isocorte, 15
tel. 010714535
16164 genova-pontedecimo*